

Dibattito sulle riforme di struttura

Il X Congresso del PCI ha ripreso i suoi lavori ieri mattina alle 9. Il compagno Roasio, presidente di turno, ha dato la parola al primo oratore.

Granati (Salerno) Gli squilibri fra Nord e Sud

L'attuale tipo di sviluppo economico non ha attenuato, ma aggravato gli squilibri fra Nord e Sud. È vero che si è avuto, negli ultimi anni, un notevole aumento degli investimenti industriali nel Mezzogiorno. Ma non bastano degli investimenti massicci, cioè in pratica, le scelte dei gruppi monopolistici. È necessaria una politica di programmazione economica democratica, che rimuova gli ostacoli a un progresso generale della vita meridionale, e che, insieme all'intervento statale, preveda un controllo sulle scelte degli investimenti privati. Deve essere una programmazione incentrata sulla riforma agraria e sull'Articolazione regionale; e una programmazione che appia parità dalle reali esigenze delle zone arretrate.

Ciò è venuto chiaramente in luce nelle iniziative del nostro partito dopo il terremoto dell'estate scorsa in Campania, che ha nuovamente rivelato il peso di un'antica arretratezza di tutte le strutture vitali. Si è visto come l'abbandono di intere regioni risponda alle leggi del miracolo economico e alle scelte monopolistiche, in la Cassa del Mezzogiorno aderisce sostanzialmente con la politica dei « voli di sviluppo ». Ed è emersa l'importanza della funzione degli enti locali, che noi abbiamo cercato di valorizzare.

Si è sviluppato così anche il discorso su altre forze politiche e in particolare con la « sinistra » e del ministro Sullò. La nostra richiesta della cooperazione di una Conferenza regionale economica è stata fatta propria dall'amministrazione provinciale di Avellino. Insieme con questi elementi positivi, sono emersi però anche i limiti della nostra azione. La nostra elaborazione sui problemi dell'emigrazione e della riforma agraria o della pianificazione urbanistica non ha ancora rotto il muro della genericità in queste zone e la nostra azione politica non si mostra ancora adeguata al nuovo livello in cui si pongono questi problemi. A superare questi limiti è tutta la nostra attenzione.

Fabbrini (Siena) Il superamento della mezzadria

Togliatti ha chiaramente presentato il nostro richiamo all'unità delle forze socialiste e democratiche come una esigenza superiore della nostra strategia, come una possibilità reale. Sbaglia, pertanto, chi lo riduce a tatticismo o a strumentalismo o lo scambia come un mezzo per evitare un nostro isolamento. Ma, per realizzare tale linea unitaria bisogna prima di tutto dimostrare l'affondatezza dell'accusa che gli autonomisti del PSI ci rivolgono: secondo la quale noi saremmo dei massimalisti quando pretendiamo il più e di meglio dal centro-sinistra, mentre la maggioranza del PSI dovrebbe prova di realismo politico nella propria condotta.

In realtà, soltanto se si parte da ciò che la DC e la sinistra concedono le soluzioni più avanzate da noi prospettate appaiono realistiche. Ma se si parte dalle reali esigenze del Paese e dal grado di coscienza delle masse lavoratrici e del loro movimento, si ha la conferma che le posizioni del PSI non sono di « realismo politico », ma di cedimento. Basta guardare ai limiti inaccettabili dei recenti provvedimenti per l'agricoltura e per il governo: nelle campagne, e specialmente tra i mezzadri di tutte le correnti politiche e

sindacali, vi era, e vi è, un tale movimento che si doveva ottenere ben altro. Il problema del superamento della mezzadria è infatti ormai maturo. Per questo obiettivo si può realizzare una unità non soltanto con i socialisti, ma anche con i cattolici, e non solo a livello sindacale, ma anche politico.

Pintor (Roma) Centro-sinistra e svolta a sinistra

Gli sviluppi della politica interna indicano un logoramento, o un'involuzione, del centro-sinistra. Il rinvio dell'ordinamento regionale, la distorsione di altri impegni programmatici (leggi per l'agricoltura) si inquadra in un contesto politico in cui emerge in primo piano l'azione che ha per finalità la rottura del movimento operaio e la divisione della sinistra, che il gruppo dirigente della DC aveva affidato fin dall'inizio al suo disegno del centro-sinistra e che la maggioranza del PSI si mostra incline a subire, nel momento stesso in cui prospetta l'accordo di legislatura.

La stessa tendenza ai rinvii nelle attuazioni programmatiche diventa strumento per far prevalere i contenuti non antimonomopolistici e di consolidamento del potere democristiano che il gruppo moro-doroteo ha inteso dare all'operazione politica.

Da tale giudizio sarebbe però sbagliato ricavare la conseguenza che il centro-sinistra ha fatto fallimento e non rimane pertanto che denunciarlo, ripiegando su una linea di opposizione frontale o di alternativa più o meno globale.

Non è però sufficiente neanche una linea di semplice « tallonamento » del centro-sinistra per l'attuazione del programma. Insieme alla sollecitazione sulle scadenze, va posto il problema dei contenuti e del contesto politico. È la nostra critica ai socialisti deve investire sia l'accettazione dei rinvii, sia l'assoggettamento a contenuti programmatici e politici che non tendono ad intaccare il sistema monopolistico e ad accrescere il potere democratico delle masse.

Da queste questioni essenziali è dunque proprio quella di uscire dal falso dilemma tra subordinazione al disegno di una astratta alternativa; e quella del modo come bisogna operare sul nuovo terreno, e cioè la questione dei contenuti da far prevalere, degli obiettivi attorno ai quali è possibile costruire la lotta delle masse, degli sbocchi del processo politico in atto, del rapporto tra centro-sinistra e svolta a sinistra, del sistema di alleanza da sollecitare e costruire nel vivo della lotta.

mendo e disamando le stesse forze laiche e cattoliche del centro-sinistra che erano, e sono, animate da sinceri propositi antimonomopolistici.

Tuttavia, il problema dell'unità non si risolve soltanto facendo assegnamento sulle tradizioni unitarie che sussistono alla base, ma soprattutto rivendicandola al più alto livello in cui si pongono oggi i problemi. Su questa linea di lotta facciamo vivere fin da oggi la formulazione delle « Tesi » che definisce la via italiana al socialismo come un processo di lotta di massa che modifichino le strutture economiche e gli ordinamenti politici, spostando continuamente a favore della classe operaia e dei suoi alleati l'equilibrio delle forze. Di più, inoltre, concretezza politica al problema chiave del rapporto tra democrazia e socialismo.

Novella Espansione economica e lotte sindacali

La larga ripresa ed intensificazione delle lotte sindacali e sociali della classe operaia e dei lavoratori dimostrano che la



Le delegazioni dei partiti fratelli durante gli intervalli dei lavori del X Congresso hanno visitato numerose sezioni comuniste romane, ovunque accolte da fraterne e cordiali manifestazioni. Nella foto: i delegati francesi ed austriaci ad una assemblea della Sezione San Lorenzo

unità sindacale si possa fare e difendere con le alleanze politiche dei partiti. L'autonomia del sindacato è la nostra forza, non la nostra debolezza. Passando a trattare la questione della programmazione economica, per la quale viene ufficialmente sollecitata dal governo la presenza del sindacato, il compagno Novella ha affermato che il momento sindacale e la CGIL non hanno mai inteso fare opposizione di principio alla programmazione. Ciò che conta, però, sono i contenuti, i suoi obiettivi, le vie che si intende seguire per raggiungerli. Non si può programmare lo sviluppo economico sul contenimento dei salari, su una sua elaborazione puramente di vertice e su una strumentazione che non sviluppi gli istinti della democrazia.

Questa linea, che postula un profondo movimento democratico della società italiana ed una sua trasformazione in senso socialista, era l'unica realisticamente proponibile ed ha assicurato successi alle lotte economiche e politiche del nostro partito e del movimento operaio nel suo insieme. Il compagno Novella è quindi passato ad esaminare alcuni aspetti particolari di tale linea e dell'azione dell'avversario: le distorsioni e i limiti dell'incremento dell'occupazione operaia, il tentativo di risolvere il problema della disoccupazione con l'incremento degli investimenti controllati dai gruppi monopolistici in una politica di blocco e contenimento dei salari.

« Alcune linee di fondo della politica economica e sociale antimonomopolistica dei monopoli — ha affermato il segretario generale della CGIL — noi siamo riusciti a sconfiggerle, mostrando di avere un ruolo decisivo sugli sviluppi della situazione politica italiana ».

Dopo avere sottolineato il valore dell'unità delle lotte operaie, a livelli rivendicativi sempre più avanzati, come una delle conquiste più importanti del movimento, il compagno Novella ha affermato che la costituzione del governo di centro-sinistra ha alimentato nelle masse speranze di giustizia e di libertà, che trovano però la loro origine proprio nella azione seguita in precedenza dal movimento operaio.

I problemi che il centro-sinistra ha fatto sorgere all'interno stesso della CGIL sono stati positivamente risolti. Le sollecitazioni alla divisione sindacale sono in contrasto con la spinta unitaria delle lotte e non è vero che l'autonomia dei sindacati da partiti possa essere il tallone di Achille della politica sindacale unitaria dei comunisti. Al contrario, l'autonomia dei sindacati dai padroni, dal governo, dai partiti e dal punto debole di coloro che vogliono introdurre nella politica sindacale i motivi ideologici e politici che sono specifici di questo o quel partito e di coloro che pensano che

« Il problema è che non ci deve essere più una « stanza dei bottoni » dove si decide tutto, ma un gran numero di gruppi, cioè un decentramento, una pluralità di centri di potere e di decisioni, secondo anche le più moderne esperienze di pianificazione, affinché la volontà del popolo lavoratore concorra a determinare le decisioni che lo riguardano ».

Infatti, fondata su un saggio di sfruttamento altissimo, e in aumento, del proletariato, sullo sfruttamento del Sud, dei contadini, del lavoro femminile e giovanile, sull'organizzazione interna ed esterna, la espansione monopolistica non ha assolutamente modificato le caratteristiche del processo di accumulazione.

Le forze del capitale monopolistico e il gruppo dirigente effettivo della DC vorrebbero un tipo di programmazione che fosse strumento di questa espansione monopolistica e si limitasse a fissare traguardi quantitativi, concentrando l'intervento statale secondo le scelte imposte dai gruppi monopolistici.

È chiaro che questa programmazione va respinta, perché lo sviluppo economico non dev'essere ulteriormente pagato dai sacrifici del popolo, dalla rovina di interi settori e regioni della nazione e dalle rimesse degli emigranti.

Oltre tutto, questo tipo di programmazione in funzione monopolistica va respinto perché violerebbe il Paese verso soluzioni di tipo autoritario, come dimostra l'esempio gollista. A questa linea noi non contrapponiamo un'altra, di programmazione democratica per obiettivi che sono l'aumento del reddito, della produzione, dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita delle masse, e al tempo stesso la soluzione delle questioni meridionale e la riforma agraria, aspetti integranti, e non marginali, del tipo di programmazione che noi vogliamo.

Su questi temi, l'Istituto Gramsci sta organizzando un nuovo convegno di studio al livello europeo, per contribuire ad elaborare un'alternativa democratica europea all'espansione dei monopoli. Per noi, programmazione democratica significa riforma di struttura che imbandisce nel regime di programmazione, significando nazionalizzazioni e riforma agraria con la formazione di aziende contadine associate e assistite dallo Stato, riforma generale della scuola e riforma tributaria, e una prospettiva pianificata organica che al tempo stesso stabilisca benessere, emancipazione e libertà per i lavoratori; e che realizzi l'esigenza e l'istinto affacciata da Ingrao della saldatura fra lotte rivendicative e lotte per le riforme.

Giorgio Amendola Lotte unitarie per la programmazione democratica

Oltre il centro-sinistra, oltre la crisi della politica del centro-sinistra e la mancata attuazione del programma governativo, dobbiamo guardare avanti ai necessari sviluppi di una azione di rinnovamento democratico e socialista, ai problemi che sollecitano una svolta a sinistra che renda possibile questo rinnovamento.

Invece il gruppo dirigente dc, dopo aver imposto un'interpretazione restrittiva della politica di centro-sinistra, e avere, con la pratica avvenuta del rinvio, impedito l'attuazione degli impegni governativi e dopo aver fatto al PSI ogni pericolosità concorrenziale costringendolo all'imbarranzata e unilaterale posizione di postulante di un accordo elettorale, cerca di giungere alle elezioni in condizioni tali da riconquistare, con lo sperato successo

« Ma, oltre le elezioni, alle quali occorre prepararsi per creare, con una sconfitta della DC, le condizioni per un reale spostamento a sinistra, restano i problemi urgenti posti dalla espansione economica monopolistica e dall'accresciuta vigilanza e combattività della classe operaia e delle masse lavoratrici. Ecco i motivi permanenti e di fondo che determinano, al di là delle vicende parlamentari e governative, una sinistra democratica che tende vani i propositi di resistenza del gruppo, dominare ».

In questa prospettiva a lotta dimostrativa si pone come problema centrale quello della programmazione economica, che investe non solo gli equilibri e lo sviluppo economico, ma il carattere stesso delle trasformazioni che debbono essere operate nelle strutture dello Stato.

La programmazione non è una cosa che mal sopporta e di fronte alla quale il nostro partito sarebbe « da quella di difendere l'autonomia rivendicativa del movimento operaio. La programmazione è un obiettivo della battaglia per lo sviluppo democratico della società italiana, battaglia di cui la classe operaia e le altre forze lavoratrici debbono essere protagoniste e dirigenti. A chi crede di mettere in imbarazzo con la politica di programmazione, ricordiamo che, alla Costituzione, i comunisti e socialisti presenteranno questo emendamento all'art. 41, a firma di Montagna, Vittorio Foa e Gian Carlo Pajetta: « Allo scopo di garan-

tere il diritto al lavoro di tutti i cittadini, lo Stato interviene per coordinare e dirigere le attività produttive secondo un piano che dia il massimo rendimento per la collettività ».

Attorno alla programmazione, si svolge la lotta per il tipo di sviluppo politico ed economico della società. La direzione di e i suoi teorici vorrebbero in realtà una programmazione che fosse strumento della continuazione dell'attuale processo di espansione economica. Noi chiediamo invece che essa sia strumento di una politica capace di modificare l'attuale processo di accumulazione, e di creare le basi di un'alternativa democratica allo sviluppo capitalistico.

Di fronte allo schieramento teorico e pratico che si è pronunciato per quel tipo di programmazione in funzione capitalistica, si sono rifiutati prontamente coloro che avevano avanzato l'esigenza, anche in modo timido e parziale, di un'altra programmazione come la Malfa e Saragat, i quali, evidentemente preferiscono rinviare e un cambiamento a dopo le elezioni.

Nelle polemiche che precedettero la formazione del governo di centro-sinistra, l'esigenza di una programmazione era stata posta, e con un certo accento, da un decentramento, necessaria di modificare il processo di espansione economica in atto, in modo da ridurre gli squilibri da esso determinati. Le stesse note introduttive presentate da La Malfa parlavano, sia pure con prudenza, da questa esigenza.

Non comprendiamo l'interesse di alcuni gruppi di sinistra a svalutare il Parlamento. Si deve, al contrario, integrare l'istituto della democrazia rappresentativa con forme nuove di democrazia diretta, che sorgano sul terreno della lotta per una programmazione democratica, secondo le indicazioni scaturite dalle esperienze, troppo presto sollecitate, dei comitati di liberazione. Mentre si è dovuto a sviluppare le prime forme di democrazia diretta, come per esempio le conferenze comunali dell'agricoltura e le conferenze di produzione, bisogna difendere tutti gli istituti democratici esistenti: Parlamento, regioni, province, comuni — per impedire che si erri un distacco fra tali istituti e le masse, e che in quel vuoto si inserisca la reazione, come è avvenuto in Francia.

È su questa base che affrontiamo anche il problema dei rapporti col PSI. Siamo grati al compagno Lombardi di aver parlato con chiarezza. Portiamo fra i lavoratori quello che egli ha detto, stimoleremo un largo dibattito popolare sulle posizioni della direzione socialista, senza fermarci su posizioni di accanimento moralistico, di amarezza, come quelle, pur apprezzabili, espresse dal compagno Terracini. Non si tratta, infatti, di guardare indietro, ai tempi passati, ma avanti, con la convinzione che le posizioni sostenute dalla direzione del PSI saranno battute, e non potranno impedire che si conquistino quell'unità operaia e democratica che corrisponde alle esigenze di progresso e di rinnovamento della società.

Nel nostro sforzo unitario, guardiamo al PSI, a tutto il PSI, come esso è e tutto, apprezziamo la presenza di una forte, coesa sinistra che lotta per l'unità, e non possiamo ignorare le divergenze che nel PSI esistono e che si esprimono nel resto pubblicamente. Ma non puntiamo su nuove sessioni, che servirebbero solo alla DC. Guardiamo avanti verso una nuova unità col PSI e con altre forze democratiche, ma che non può essere decisa dall'alto da un ristretto gruppo di tecnici, ma deve nascere dalle esigenze e dalla volontà popolare, e deve essere sottoposta al controllo democratico del corso della sua realizzazione.

Una programmazione democratica comporta quindi una riforma democratica delle strutture statali, una lotta conseguente contro l'accanimento burocratico ereditato dal fascismo e rafforzato dal monopolio democristiano del potere, uno sviluppo ed

una articolazione decentrata della democrazia.

Il compagno Lombardi ha parlato di lotta all'interno dello Stato. Ma in quale direzione? Come deve esprimersi la presenza delle classi lavoratrici all'interno dello Stato? Debbono essere restare protagonisti di questo Stato, come è avvenuto in altri Paesi per colpa delle socialdemocrazie? O debbono trasformare le strutture dello Stato in senso democratico? Questa è la questione che ci divide.

Una accettazione dello Stato accettatore ha dimostrato di avere il compagno Nenni, quando ha parlato della « stanza dei bottoni ». Noi chiediamo: dove è questa « stanza »? Non è al Parlamento, costretto ad accettare o respingere leggi elaborate altrove. E nemmeno al Viminale, se le sorti del governo dipendono ogni giorno dalle decisioni della DC. La « stanza » è dunque al Camilleo, o nell'anticamera di Moro, o piuttosto nell'ufficio del governatore della Banca d'Italia, o negli uffici della Confindustria?

Il problema è che non ci deve essere più una « stanza dei bottoni » dove si decide tutto, ma un gran numero di gruppi, cioè un decentramento, una pluralità di centri di potere e di decisioni, secondo anche le più moderne esperienze di pianificazione, affinché la volontà del popolo lavoratore concorra a determinare le decisioni che lo riguardano ».

Al Parlamento, difeso dall'attacco dei fascisti e da quello dei monopoli, messo in grado, con il rinnovamento del lavoro, concorre a determinare le decisioni che lo riguardano ».

Non comprendiamo l'interesse di alcuni gruppi di sinistra a svalutare il Parlamento. Si deve, al contrario, integrare l'istituto della democrazia rappresentativa con forme nuove di democrazia diretta, che sorgano sul terreno della lotta per una programmazione democratica, secondo le indicazioni scaturite dalle esperienze, troppo presto sollecitate, dei comitati di liberazione. Mentre si è dovuto a sviluppare le prime forme di democrazia diretta, come per esempio le conferenze comunali dell'agricoltura e le conferenze di produzione, bisogna difendere tutti gli istituti democratici esistenti: Parlamento, regioni, province, comuni — per impedire che si erri un distacco fra tali istituti e le masse, e che in quel vuoto si inserisca la reazione, come è avvenuto in Francia.

È su questa base che affrontiamo anche il problema dei rapporti col PSI. Siamo grati al compagno Lombardi di aver parlato con chiarezza. Portiamo fra i lavoratori quello che egli ha detto, stimoleremo un largo dibattito popolare sulle posizioni della direzione socialista, senza fermarci su posizioni di accanimento moralistico, di amarezza, come quelle, pur apprezzabili, espresse dal compagno Terracini. Non si tratta, infatti, di guardare indietro, ai tempi passati, ma avanti, con la convinzione che le posizioni sostenute dalla direzione del PSI saranno battute, e non potranno impedire che si conquistino quell'unità operaia e democratica che corrisponde alle esigenze di progresso e di rinnovamento della società.

Nel nostro sforzo unitario, guardiamo al PSI, a tutto il PSI, come esso è e tutto, apprezziamo la presenza di una forte, coesa sinistra che lotta per l'unità, e non possiamo ignorare le divergenze che nel PSI esistono e che si esprimono nel resto pubblicamente. Ma non puntiamo su nuove sessioni, che servirebbero solo alla DC. Guardiamo avanti verso una nuova unità col PSI e con altre forze democratiche, ma che non può essere decisa dall'alto da un ristretto gruppo di tecnici, ma deve nascere dalle esigenze e dalla volontà popolare, e deve essere sottoposta al controllo democratico del corso della sua realizzazione.

Una programmazione democratica comporta quindi una riforma democratica delle strutture statali, una lotta conseguente contro l'accanimento burocratico ereditato dal fascismo e rafforzato dal monopolio democristiano del potere, uno sviluppo ed

« Una battaglia di questo tipo comporta perciò lo scontro sui mezzi e sui fini della programmazione e la partecipazione alla lotta di grandi masse di donne. La seduta pomeridiana è iniziata poco dopo le ore 16. **Dolchi (Aosta)** L'esperienza valdostana L'esperienza della lotta democratica e autonomistica in Val d'Aosta mostra la validità dell'impostazione e dell'azione del Partito dopo l'8. Congresso. Nella difesa dell'autonomia regionale si è potuto realizzare infatti una schiarimento che, al di là dei comunisti e dei socialisti, comprende l'Unione Valdostana e un gruppo di socialdemocratici. Questo schieramento ha sconfitto clamorosamente la DC e i suoi piani soffocatori dell'autonomia regionale. Ma non siamo qui a parlare solo dei successi di ieri. Lo schieramento unitario nella Valle d'Aosta è oggi più vivo che mai, come è dimostrato dalle conclusioni alle quali è arrivato proprio nei giorni scorsi, il Comitato centrale dell'Unione Valdostana che riconfermando la validità delle alleanze di tutte le forze autonomistiche, ha riproposto candidati comuni e unitari per le prossime elezioni politiche. Oggi non è però sufficiente limitarsi a difendere l'autonomia regionale che abbiamo conquistato. Amministrare con onestà e oculosità non basta: la lotta deve passare ad un livello più alto, sulla base di un piano generale, con chiari obiettivi, così da assicurare il massimo coordinamento fra gli interventi dello Stato, della Regione e degli Enti pubblici. C'è, insomma, il problema di dare un contenuto democratico e antimonomopolistico alla lotta, per la programmazione. Anche a questo riguardo non mancano in Val d'Aosta esperienze positive di lotta unitaria, per esempio sui problemi della Cogne, della zona franca e anche della difesa della pace. A questo riguardo, importanti particolari acquistano le iniziative tendenti a favorire incontri reali fra i cittadini di vari Paesi, attraverso i « gemellaggi » fra città. I « gemellaggi » non devono però limitarsi — come è stato il caso dell'incontro fra Parigi e Roma — a favore di visite reciproche e di rispettivi sindacati, ma devono permettere, in tutti i livelli, fra i cittadini. La causa della pace ha solo da guadagnare se gli scambi culturali, turistici, sportivi, ecc. vengono incrementati e nella possibile fase in questo campo, le amministrazioni comunali.

« Ai grandi siano ormai il prestigio e l'influenza della classe operaia, in tutti i campi della vita nazionale. Avviandosi alla conclusione, Amendola ricorda che il 1962 è stato l'anno più grosso dei lavoratori della FIAT. In un anno, l'Italia è molto cambiata. I lavoratori hanno preso nuova coscienza della loro forza. E questa è la realtà contro la quale si infrangono i piani della direzione democristiana e che aprirà la strada alla svolta a sinistra. Non è la politica comunista che entra in crisi, di fronte a questa realtà, ma la politica dei socialisti. I compagni socialisti vogliono portare avanti una politica di rinnovamento, non possono perdere il collegamento col movimento delle masse, e quindi con il collegamento, per quanto anche al tempo stesso, ogni forza contrattuale nei confronti della DC, e si riducono a strumento di una politica che punta a difendere i propri interessi. Non si può accettare questa posizione, perché questa, attraverso il lavoro travagliato, critico, esso saprà conquistare le giuste posizioni di unità e autonomia della classe operaia. Noi siamo per l'unità, perché sappiamo che con l'unità si difendono meglio gli interessi generali della classe operaia. E, nella lotta unitaria, vogliamo affermare la nostra egemonia. Non è una battaglia facile il capitalismo, infatti, difende con esasperazione tutte le sue posizioni. Esistono, dice Amendola volgendosi ai compagni comunisti — non ha ancora i giorni contati in realtà, i « giorni di vita » del capitalismo dipendono da noi, dalla nostra capacità di lotta. E, inquadrando la battaglia politica italiana nel più vasto quadro mondiale ed europeo, Amendola conclude esprimendo la convinzione che il proletariato dei paesi capitalistici è più avanzato e di quelli che, come l'eroica Spagna, sono ancora oppressi dal fascismo, saprà riprendere la via dell'iniziativa nella lotta mondiale per il socialismo e per la liberazione di tutti i popoli dell'URSS, delle democrazie popolari e dei paesi nuovi che sorgono dal crollo degli imperi coloniali. Questo schieramento ha sconfitto clamorosamente la DC e i suoi piani soffocatori dell'autonomia regionale. Ma non siamo qui a parlare solo dei successi di ieri. Lo schieramento unitario nella Valle d'Aosta è oggi più vivo che mai, come è dimostrato dalle conclusioni alle quali è arrivato proprio nei giorni scorsi, il Comitato centrale dell'Unione Valdostana che riconfermando la validità delle alleanze di tutte le forze autonomistiche, ha riproposto candidati comuni e unitari per le prossime elezioni politiche. Oggi non è però sufficiente limitarsi a difendere l'autonomia regionale che abbiamo conquistato. Amministrare con onestà e oculosità non basta: la lotta deve passare ad un livello più alto, sulla base di un piano generale, con chiari obiettivi, così da assicurare il massimo coordinamento fra gli interventi dello Stato, della Regione e degli Enti pubblici. C'è, insomma, il problema di dare un contenuto democratico e antimonomopolistico alla lotta, per la programmazione. Anche a questo riguardo non mancano in Val d'Aosta esperienze positive di lotta unitaria, per esempio sui problemi della Cogne, della zona franca e anche della difesa della pace. A questo riguardo, importanti particolari acquistano le iniziative tendenti a favorire incontri reali fra i cittadini di vari Paesi, attraverso i « gemellaggi » fra città. I « gemellaggi » non devono però limitarsi — come è stato il caso dell'incontro fra Parigi e Roma — a favore di visite reciproche e di rispettivi sindacati, ma devono permettere, in tutti i livelli, fra i cittadini. La causa della pace ha solo da guadagnare se gli scambi culturali, turistici, sportivi, ecc. vengono incrementati e nella possibile fase in questo campo, le amministrazioni comunali.

« Ai grandi siano ormai il prestigio e l'influenza della classe operaia, in tutti i campi della vita nazionale. Avviandosi alla conclusione, Amendola ricorda che il 1962 è stato l'anno più grosso dei lavoratori della FIAT. In un anno, l'Italia è molto cambiata. I lavoratori hanno preso nuova coscienza della loro forza. E questa è la realtà contro la quale si infrangono i piani della direzione democristiana e che aprirà la strada alla svolta a sinistra. Non è la politica comunista che entra in crisi, di fronte a questa realtà, ma la politica dei socialisti. I compagni socialisti vogliono portare avanti una politica di rinnovamento, non possono perdere il collegamento col movimento delle masse, e quindi con il collegamento, per quanto anche al tempo stesso, ogni forza contrattuale nei confronti della DC, e si riducono a strumento di una politica che punta a difendere i propri interessi. Non si può accettare questa posizione, perché questa, attraverso il lavoro travagliato, critico, esso saprà conquistare le giuste posizioni di unità e autonomia della classe operaia. Noi siamo per l'unità, perché sappiamo che con l'unità si difendono meglio gli interessi generali della classe operaia. E, nella lotta unitaria, vogliamo affermare la nostra egemonia. Non è una battaglia facile il capitalismo, infatti, difende con esasperazione tutte le sue posizioni. Esistono, dice Amendola volgendosi ai compagni comunisti — non ha ancora i giorni contati in realtà, i « giorni di vita » del capitalismo dipendono da noi, dalla nostra capacità di lotta. E, inquadrando la battaglia politica italiana nel più vasto quadro mondiale ed europeo, Amendola conclude esprimendo la convinzione che il proletariato dei paesi capitalistici è più avanzato e di quelli che, come l'eroica Spagna, sono ancora oppressi dal fascismo, saprà riprendere la via dell'iniziativa nella lotta mondiale per il socialismo e per la liberazione di tutti i popoli dell'URSS, delle democrazie popolari e dei paesi nuovi che sorgono dal crollo degli imperi coloniali. Questo schieramento ha sconfitto clamorosamente la DC e i suoi piani soffocatori dell'autonomia regionale. Ma non siamo qui a parlare solo dei successi di ieri. Lo schieramento unitario nella Valle d'Aosta è oggi più vivo che mai, come è dimostrato dalle conclusioni alle quali è arrivato proprio nei giorni scorsi, il Comitato centrale dell'Unione Valdostana che riconfermando la validità delle alleanze di tutte le forze autonomistiche, ha riproposto candidati comuni e unitari per le prossime elezioni politiche. Oggi non è però sufficiente limitarsi a difendere l'autonomia regionale che abbiamo conquistato. Amministrare con onestà e oculosità non basta: la lotta deve passare ad un livello più alto, sulla base di un piano generale, con chiari obiettivi, così da assicurare il massimo coordinamento fra gli interventi dello Stato, della Regione e degli Enti pubblici. C'è, insomma, il problema di dare un contenuto democratico e antimonomopolistico alla lotta, per la programmazione. Anche a questo riguardo non mancano in Val d'Aosta esperienze positive di lotta unitaria, per esempio sui problemi della Cogne, della zona franca e anche della difesa della pace. A questo riguardo, importanti particolari acquistano le iniziative tendenti a favorire incontri reali fra i cittadini di vari Paesi, attraverso i « gemellaggi » fra città. I « gemellaggi » non devono però limitarsi — come è stato il caso dell'incontro fra Parigi e Roma — a favore di visite reciproche e di rispettivi sindacati, ma devono permettere, in tutti i livelli, fra i cittadini. La causa della pace ha solo da guadagnare se gli scambi culturali, turistici, sportivi, ecc. vengono incrementati e nella possibile fase in questo campo, le amministrazioni comunali.

« Ai grandi siano ormai il prestigio e l'influenza della classe operaia, in tutti i campi della vita nazionale. Avviandosi alla conclusione, Amendola ricorda che il 1962 è stato l'anno più grosso dei lavoratori della FIAT. In un anno, l'Italia è molto cambiata. I lavoratori hanno preso nuova coscienza della loro forza. E questa è la realtà contro la quale si infrangono i piani della direzione democristiana e che aprirà la strada alla svolta a sinistra. Non è la politica comunista che entra in crisi, di fronte a questa realtà, ma la politica dei socialisti. I compagni socialisti vogliono portare avanti una politica di rinnovamento, non possono perdere il collegamento col movimento delle masse, e quindi con il collegamento, per quanto anche al tempo stesso, ogni forza contrattuale nei confronti della DC, e si riducono a strumento di una politica che punta a difendere i propri interessi. Non si può accettare questa posizione, perché questa, attraverso il lavoro travagliato, critico, esso saprà conquistare le giuste posizioni di unità e autonomia della classe operaia. Noi siamo per l'unità, perché sappiamo che con l'unità si difendono meglio gli interessi generali della classe operaia. E, nella lotta unitaria, vogliamo affermare la nostra egemonia. Non è una battaglia facile il capitalismo, infatti, difende con esasperazione tutte le sue posizioni. Esistono, dice Amendola volgendosi ai compagni comunisti — non ha ancora i giorni contati in realtà, i « giorni di vita » del capitalismo dipendono da noi, dalla nostra capacità di lotta. E, inquadrando la battaglia politica italiana nel più vasto quadro mondiale ed europeo, Amendola conclude esprimendo la convinzione che il proletariato dei paesi capitalistici è più avanzato e di quelli che, come l'eroica Spagna, sono ancora oppressi dal fascismo, saprà riprendere la via dell'iniziativa nella lotta mondiale per il socialismo e per la liberazione di tutti i popoli dell'URSS, delle democrazie popolari e dei paesi nuovi che sorgono dal crollo degli imperi coloniali. Questo schieramento ha sconfitto clamorosamente la DC e i suoi piani soffocatori dell'autonomia regionale. Ma non siamo qui a parlare solo dei successi di ieri. Lo schieramento unitario nella Valle d'Aosta è oggi più vivo che mai, come è dimostrato dalle conclusioni alle quali è arrivato proprio nei giorni scorsi, il Comitato centrale dell'Unione Valdostana che riconfermando la validità delle alleanze di tutte le forze autonomistiche, ha riproposto candidati comuni e unitari per le prossime elezioni politiche. Oggi non è però sufficiente limitarsi a difendere l'autonomia regionale che abbiamo conquistato. Amministrare con onestà e oculosità non basta: la lotta deve passare ad un livello più alto, sulla base di un piano generale, con chiari obiettivi, così da assicurare il massimo coordinamento fra gli interventi dello Stato, della Regione e degli Enti pubblici. C'è, insomma, il problema di dare un contenuto democratico e antimonomopolistico alla lotta, per la programmazione. Anche a questo riguardo non mancano in Val d'Aosta esperienze positive di lotta unitaria, per esempio sui problemi della Cogne, della zona franca e anche della difesa della pace. A questo riguardo, importanti particolari acquistano le iniziative tendenti a favorire incontri reali fra i cittadini di vari Paesi, attraverso i « gemellaggi » fra città. I « gemellaggi » non devono però limitarsi — come è stato il caso dell'incontro fra Parigi e Roma — a favore di visite reciproche e di rispettivi sindacati, ma devono permettere, in tutti i livelli, fra i cittadini. La causa della pace ha solo da guadagnare se gli scambi culturali, turistici, sportivi, ecc. vengono incrementati e nella possibile fase in questo campo, le amministrazioni comunali.

« Ai grandi siano ormai il prestigio e l'influenza della classe operaia, in tutti i campi della vita nazionale. Avviandosi alla conclusione, Amendola ricorda che il 1962 è stato l'anno più grosso dei lavoratori della FIAT. In un anno, l'Italia è molto cambiata. I lavoratori hanno preso nuova coscienza della loro forza. E questa è la realtà contro la quale si infrangono i piani della direzione democristiana e che aprirà la strada alla svolta a sinistra. Non è la politica comunista che entra in crisi, di fronte a questa realtà, ma la politica dei socialisti. I compagni socialisti vogliono portare avanti una politica di rinnovamento, non possono perdere il collegamento col movimento delle masse, e quindi con il collegamento, per quanto anche al tempo stesso, ogni forza contrattuale nei confronti della DC, e si riducono a strumento di una politica che punta a difendere i propri interessi. Non si può accettare questa posizione, perché questa, attraverso il lavoro travagliato, critico, esso saprà conquistare le giuste posizioni di unità e autonomia della classe operaia. Noi siamo per l'unità, perché sappiamo che con l'unità si difendono meglio gli interessi generali della classe operaia. E, nella lotta unitaria, vogliamo affermare la nostra egemonia. Non è una battaglia facile il capitalismo, infatti, difende con esasperazione tutte le sue posizioni. Esistono, dice Amendola volgendosi ai compagni comunisti — non ha ancora i giorni contati in realtà, i « giorni di vita » del capitalismo dipendono da noi, dalla nostra capacità di lotta. E, inquadrando la battaglia politica italiana nel più vasto quadro mondiale ed europeo, Amendola conclude esprimendo la convinzione che il proletariato dei paesi capitalistici è più avanzato e di quelli che, come l'eroica Spagna, sono ancora oppressi dal fascismo, saprà riprendere la via dell'iniziativa nella lotta mondiale per il socialismo e per la liberazione di tutti i popoli dell'URSS, delle democrazie popolari e dei paesi nuovi che sorgono dal crollo degli imperi coloniali. Questo schieramento ha sconfitto clamorosamente la DC e i suoi piani soffocatori dell'autonomia regionale. Ma non siamo qui a parlare solo dei successi di ieri. Lo schieramento unitario nella Valle d'Aosta è oggi più vivo che mai, come è dimostrato dalle conclusioni alle quali è arrivato proprio nei giorni scorsi, il Comitato centrale dell'Unione Valdostana che riconfermando la validità delle alleanze di tutte le forze autonomistiche, ha riproposto candidati comuni e unitari per le prossime elezioni politiche. Oggi non è però sufficiente limitarsi a difendere l'autonomia regionale che abbiamo conquistato. Amministrare con onestà e oculosità non basta: la lotta deve passare ad un livello più alto, sulla base di un piano generale, con chiari obiettivi, così da assicurare il massimo coordinamento fra gli interventi dello Stato, della Regione e degli Enti pubblici. C'è, insomma, il problema di dare un contenuto democratico e antimonomopolistico alla lotta, per la programmazione. Anche a questo riguardo non mancano in Val d'Aosta esperienze positive di lotta unitaria, per esempio sui problemi della Cogne, della zona franca e anche della difesa della pace. A questo riguardo, importanti particolari acquistano le iniziative tendenti a favorire incontri reali fra i cittadini di vari Paesi, attraverso i « gemellaggi » fra città. I « gemellaggi » non devono però limitarsi — come è stato il caso dell'incontro fra Parigi e Roma — a favore di visite reciproche e di rispettivi sindacati, ma devono permettere, in tutti i livelli, fra i cittadini. La causa della pace ha solo da guadagnare se gli scambi culturali, turistici, sportivi, ecc. vengono incrementati e nella possibile fase in questo campo, le amministrazioni comunali.

« Ai grandi siano ormai il prestigio e l'influenza della classe operaia, in tutti i campi della vita nazionale. Avviandosi alla conclusione, Amendola ricorda che il 1962 è stato l'anno più grosso dei lavoratori della FIAT. In un anno, l'Italia è molto cambiata. I lavoratori hanno preso nuova coscienza della loro forza. E questa è la realtà contro la quale si infrangono i piani della direzione democristiana e che aprirà la strada alla svolta a sinistra. Non è la politica comunista che entra in crisi, di fronte a questa realtà, ma la politica dei socialisti. I compagni socialisti vogliono portare avanti una politica di rinnovamento, non possono perdere il collegamento col movimento delle masse, e quindi con il collegamento, per quanto anche al tempo stesso, ogni forza contrattuale nei confronti della DC, e si riducono a strumento di una politica che punta a difendere i propri interessi. Non si può accettare questa posizione, perché questa, attraverso il lavoro travagliato, critico, esso saprà conquistare le giuste posizioni di unità e autonomia della classe operaia. Noi siamo per l'unità, perché sappiamo che con l'unità si difendono meglio gli interessi generali della classe operaia. E, nella lotta unitaria, vogliamo affermare la nostra egemonia. Non è una battaglia facile il capitalismo, infatti, difende con esasperazione tutte le sue posizioni. Esistono, dice Amendola volgendosi ai compagni comunisti — non ha ancora i giorni contati in realtà, i « giorni di vita » del capitalismo dipendono da noi, dalla nostra capacità di lotta. E, inquadrando la battaglia politica italiana nel più vasto quadro mondiale ed europeo, Amendola conclude esprimendo la convinzione che il proletariato dei paesi capitalistici è più avanzato e di quelli che, come l'eroica Spagna, sono ancora oppressi dal fascismo, saprà riprendere la via dell'iniziativa nella lotta mondiale per il socialismo e per la liberazione di tutti i popoli dell'URSS, delle democrazie popolari e dei paesi nuovi che sorgono dal crollo degli imperi coloniali. Questo schieramento ha sconfitto clamorosamente la DC e i suoi piani soffocatori dell'autonomia regionale. Ma non siamo qui a parlare solo dei successi di ieri. Lo schieramento unitario nella Valle d'Aosta è oggi più vivo che mai, come è dimostrato dalle conclusioni alle quali è arrivato proprio nei giorni scorsi, il Comitato centrale dell'Unione Valdostana che riconfermando la validità delle alleanze di tutte le forze autonomistiche, ha riproposto candidati comuni e unitari per le prossime elezioni politiche. Oggi non è però sufficiente limitarsi a difendere l'autonomia regionale che abbiamo conquistato. Amministrare con onestà e oculosità non basta: la lotta deve passare ad un livello più alto, sulla base di un piano generale, con chiari obiettivi, così da assicurare il massimo coordinamento fra gli interventi dello Stato, della Regione e degli Enti pubblici. C'è, insomma, il problema di dare un contenuto democratico e antimonomopolistico alla lotta, per la programmazione. Anche a questo riguardo non mancano in Val d'Aosta esperienze positive di lotta unitaria, per esempio sui problemi della Cogne, della zona franca e anche della difesa della pace. A questo riguardo, importanti particolari acquistano le iniziative tendenti a favorire incontri reali fra i cittadini di vari Paesi, attraverso i « gemellaggi » fra città. I « gemellaggi » non devono però limitarsi — come è stato il caso dell'incontro fra Parigi e Roma — a favore di visite reciproche e di rispettivi sindacati, ma devono permettere, in tutti i livelli, fra i cittadini. La causa della pace ha solo da guadagnare se gli scambi culturali, turistici, sportivi, ecc. vengono incrementati e nella possibile fase in questo campo, le amministrazioni comunali.

« Ai grandi siano ormai il prestigio e l'influenza della classe operaia, in tutti i campi della vita nazionale. Avviandosi alla conclusione, Amendola ricorda che il 1962 è stato l'anno più grosso dei lavoratori della FIAT. In un anno, l'Italia è molto cambiata. I lavoratori hanno preso nuova coscienza della loro forza. E questa è la realtà contro la quale si infrangono i piani della direzione democristiana e che aprirà la strada alla svolta a sinistra. Non è la politica comunista che entra in crisi, di fronte a questa realtà, ma la politica dei socialisti. I compagni socialisti vogliono portare avanti una politica di rinnovamento, non possono perdere il collegamento col movimento delle masse, e quindi con il collegamento, per quanto anche al tempo stesso, ogni forza contrattuale nei confronti della DC, e si riducono a strumento di una politica che punta a difendere i propri interessi. Non si può accettare questa posizione, perché questa, attraverso il lavoro travagliato, critico, esso saprà conquistare le giuste posizioni di unità e autonomia della classe operaia. Noi siamo per l'unità, perché sappiamo che con l'unità si difendono meglio gli interessi generali della classe operaia. E, nella lotta unitaria, vogliamo affermare la nostra egemonia. Non è una battaglia facile il capitalismo, infatti, difende con esasperazione tutte le sue posizioni. Esistono, dice Amendola volgendosi ai compagni comunisti — non ha ancora i giorni contati in realtà, i « giorni di vita » del capitalismo dipendono da noi, dalla nostra capacità di lotta. E, inquadrando la battaglia politica italiana nel più vasto quadro mondiale ed europeo, Amendola conclude esprimendo la convinzione che il proletariato dei paesi capitalistici è più avanzato e di quelli che, come l'eroica Spagna, sono ancora oppressi dal fascismo, saprà riprendere la via dell'iniziativa nella lotta mondiale per il socialismo e per la liberazione di tutti i popoli dell'URSS, delle democrazie popolari e dei paesi nuovi che sorgono dal crollo degli imperi coloniali. Questo schieramento ha sconfitto clamorosamente la DC e i suoi piani soffocatori dell'autonomia regionale. Ma non siamo qui a parlare solo dei successi di ieri. Lo schieramento unitario nella Valle d'Aosta è oggi più vivo che mai, come è dimostrato dalle conclusioni alle quali è arrivato proprio nei giorni scorsi, il Comitato centrale dell'Unione Valdostana che riconfermando la validità delle alleanze di tutte le forze autonomistiche, ha riproposto candidati comuni e unitari per le prossime elezioni politiche. Oggi non è però sufficiente limitarsi a difendere l'autonomia regionale che abbiamo conquistato. Amministrare con onestà e oculosità non basta: la lotta deve passare ad un livello più alto, sulla base di un piano generale, con chiari obiettivi, così da assicurare il massimo coordinamento fra gli interventi dello Stato, della Regione e degli Enti pubblici. C'è, insomma, il problema di dare un contenuto democratico e antimonomopolistico alla lotta, per la programmazione. Anche a questo riguardo non mancano in Val d'Aosta esperienze positive di lotta unitaria, per esempio sui problemi della Cogne, della zona franca e anche della difesa della pace. A questo riguardo, importanti particolari acquistano le iniziative tendenti a favorire incontri reali fra i cittadini di vari Paesi, attraverso i « gemellaggi » fra città. I « gemellaggi » non devono però limitarsi — come è stato il caso dell'incontro fra Parigi e Roma — a favore di visite reciproche e di rispettivi sindacati, ma devono permettere, in tutti i livelli, fra i cittadini. La causa della pace ha solo da guadagnare se gli scambi culturali, turistici, sportivi, ecc. vengono incrementati e nella possibile fase in questo campo, le amministrazioni comunali.

« Ai grandi siano ormai il prestigio e l'influenza della classe operaia, in tutti i campi della vita nazionale. Avviandosi alla conclusione, Amendola ricorda che il 1962 è